

TRIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

# PROGETTO



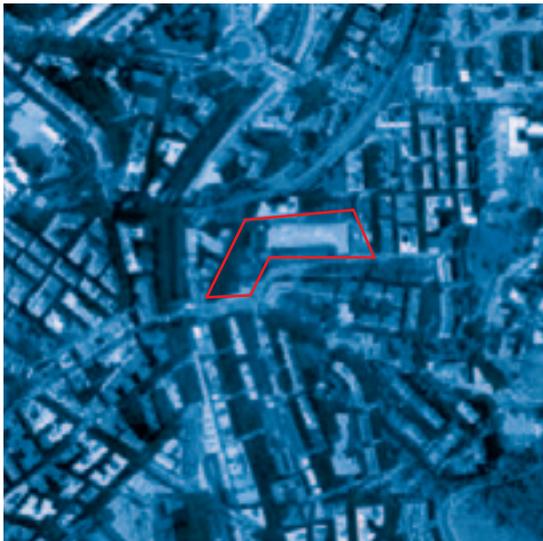
SALERNO

## IL CANTIERE MODELLO

L'EX SITA DI VIA IRNO  
AMBIENTE E MEMORIA  
IN UNO "SCARTO DI SPAZIO"



RICORDO DI  
BENEDETTO  
GRAVAGNUOLO



## IL LAVORO ALTROVE

ARCHITETTI ALL'ESTERO PER SFUGGIRE ALLA CRISI  
L'ESPERIENZA DEL SALERNITANO PANZELLA  
DOPO LA ROMANIA, A SHENZHEN E A OSLO

## FARE IL MASSIMO CON IL MINIMO

INTERVISTA A GLORIA LEE  
LA SFIDA DI SLO  
IL MITICO STUDIO DI LOS ANGELES



NOVITA' MADE EXPO 2013

Garantire protezione, senza per questo rinunciare alla bellezza, al dialogo tra spazi interni ed esterni, al piacere di un ambiente luminoso e naturale. Questa la filosofia che ha ispirato il progetto **K-LOCK**, un sistema di grate a scomparsa di ultima generazione completamente automatizzato che offre massima possibilità di personalizzazione.



Sistema innovativo significa cura di ogni aspetto dalla sicurezza, all'affidabilità senza per questo trascurare il design. **K-LOCK** può vantare un elevato livello di resistenza anti-effrazione testato in classe 4. Alla solidità strutturale, unisce infatti un sistema di chiusura con serratura meccanica integrata nel cassonetto, irraggiungibile dall'esterno e azionabile solo con pulsante interno, radiocomando o integrato in sistemi di domotica. Il manto **K-LOCK** è composto da un sistema brevettato di pannelli modulari che scorrono all'interno di apposite guide mediante cuscinetti di acciaio. L'assenza di catene e l'utilizzo di motori **SOMFY®** rendono il sistema estremamente silenzioso.

Nate per proteggere, disegnate per piacere, le grate a scomparsa **K-LOCK** uniscono la solidità dell'acciaio di alto spessore alla leggerezza delle forme ottenute mediante taglio laser. Oltre ad un'ampia scelta tra diverse tipologie di manti e finiture, è possibile realizzare modelli personalizzati nelle misure, nel disegno, nelle finiture e persino nei materiali, come ad esempio manti rivestiti internamente in legno.

Libera la tua immaginazione, disegna la tua **K-LOCK**!

# K-LOCK

sicurezza da abitare

[www.k-lock.it](http://www.k-lock.it)

Speciale negozi

**K-LOCK** è anche serrande blindate e pubblicitarie. Finalmente per il tuo negozio un prodotto che unisce il massimo della protezione con il massimo del design e della comunicazione.

Per maggiori info collegati a [www.k-lock.it](http://www.k-lock.it)

**K-LOCK** chiude con tutto il resto

**K-LOCK** ti aspetta ad **arkeda** salone professionale dell'Architettura, Edilizia, Design e Arredo  
29 Novembre / 1 Dicembre 2013  
Mostra D'Oltremare - Napoli  
[www.arkeda.it](http://www.arkeda.it)

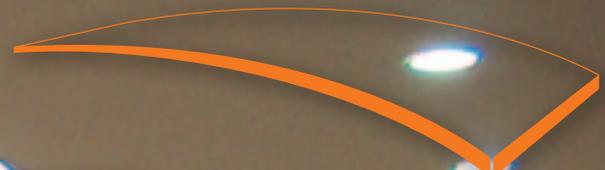
DISTRIBUITO DA

**Bisogno**  
Aniello & Figli

*soluzioni intelligenti che migliorano la vita!*

**Indesit** **De'Caris** **Corradi**

Sede operativa: Via Giovanni Paolo II, 60  
Fisciano (SA) IT  
Showroom: Via XXV Luglio, 150  
Cava de' Tirreni (SA) IT  
Tel. 089 82 13 01 - Fax 089 82 83 728  
[www.aniellobisogno.it](http://www.aniellobisogno.it)  
[info@aniellobisogno.it](mailto:info@aniellobisogno.it)

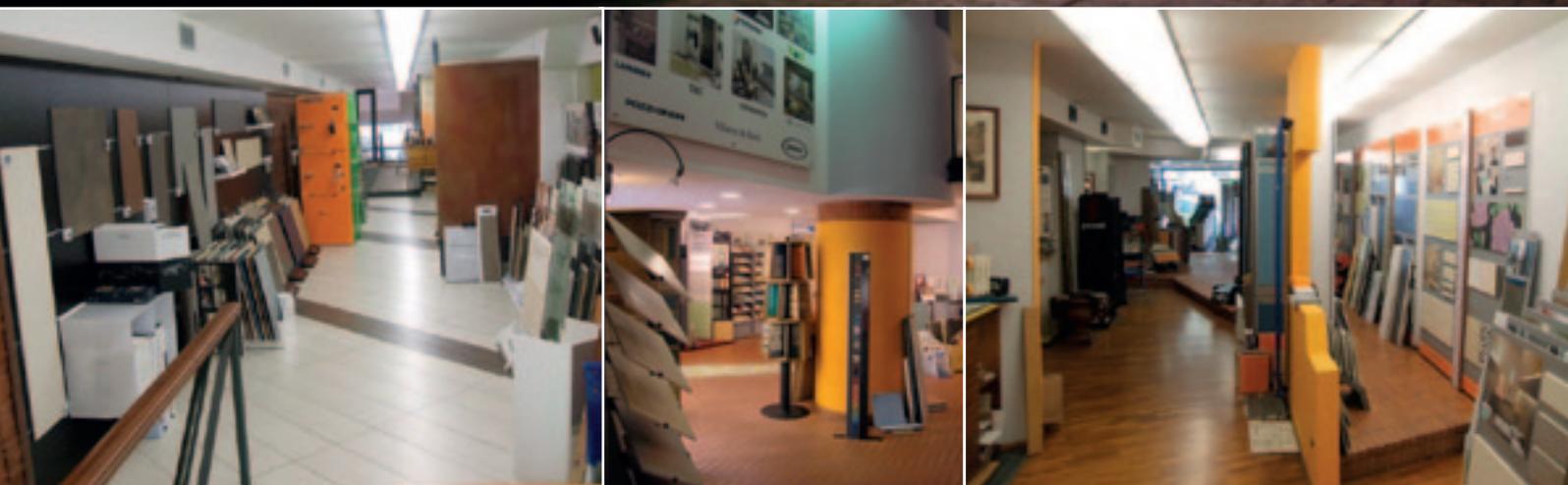


# Maggio

parquet e  
superfici d'autore

fornitura e posa in opera di pavimenti in legno pregiati

**Maggio s.r.l.** Via Salvemini,10 · 84090 S. Antonio di Pontecagnano F. (SA)  
Tel. 089 849480 · Fax 089 2962744 · [www.maggioparquet.it](http://www.maggioparquet.it) [info@maggioparquet.it](mailto:info@maggioparquet.it)



*Arredamenti Sud snc*

SALERNO · Via S. Giovanni Bosco, 44/46 · Tel. 089.794011 · Fax 089.792120  
[www.arredamentisud.it](http://www.arredamentisud.it)





Il rapporto annuale del CRESME sulla condizione dei centocinquantamila architetti italiani mostra che la crisi del settore edilizio ed il rapporto tra investimenti nelle costruzioni e numero di architetti hanno fatto sprofondare l'Italia agli ultimi posti della classifica europea.

Il mercato interno che si contrae e la crescente concorrenza inducono a guardare con interesse agli altri paesi. Le opportunità in Europa ci sono. Il rapporto indica come possibili mete la Germania, l'Inghilterra, il Belgio (specialmente per i giovani), la Francia e l'Europa dell'Est. Ampi spazi si apriranno anche in Asia. Sempre secondo il CRESME, alla Cina e all'India, paesi in cui tanti nostri colleghi operano da tempo, si aggiungeranno Turchia, Indonesia, Vietnam, Filippine, Malesia. Qui si rileva come il processo di liberalizzazione nel terzo settore stia vivendo una fase di crescita, destinata a proseguire anche nel medio e lungo periodo.

Sono numerosi gli architetti iscritti al nostro ordine provinciale che lavorano oltre confine. Mi capita spesso di dialogare con loro, grazie alla posta elettronica o scorrendo in chat o per telefono. Rispondendo al fuoco di fila delle mie domande mi offrono interessanti ed utili notizie sulla loro vita professionale.

Lavorare all'estero è una scelta obbligata dalla mancanza di lavoro in patria o è la voglia di sperimentare esperienze lavorative in realtà diverse, per arricchirsi e nutrirsi con nuovi stimoli?

La decisione di lasciare l'Italia non sempre discende dall'avvilimento per la mancanza di lavoro. Oggi le distanze si accorciano sempre più per la frequenza e rapidità dei mezzi di trasporto e per le reti informatiche che connettono le persone superando gli spazi.

Non sempre lavorare a molti chilometri di distanza è visto come una condanna. Spesso è

fonte di crescita culturale e professionale, oltre che ricerca di nuove e proficue opportunità.

Da questo numero di "Progetto" iniziamo un viaggio tra i colleghi che lavorano oltre confine, per condividere le loro esperienze ed offrire spunti per chi sta pensando di dare questa svolta alla propria carriera.

Alcune pagine di questo numero sono dedicate al Professore Benedetto Gravagnuolo, recentemente e prematuramente scomparso. Gli intensi ricordi di Giovanni Menna e di Enrico Sicignano esprimono ciò che tutti noi sentiamo. Conoscevo Benedetto dai tempi dell'università. Tante sono state negli anni le occasioni di incontro e di confronto. Ricordo con piacere la nostra collaborazione al Comune di Cava de' Tirreni negli anni novanta, io da funzionaria e lui da Assessore all'urbanistica, o la mia recentissima partecipazione alla presentazione del suo ultimo libro "Metamorfosi delle città europee all'alba del XXI secolo" al Comune di Salerno. Mi unisco alla redazione nel ringraziare la famiglia per le immagini inedite che pubblichiamo. I suoi scritti, le sue idee, il suo stile di vita lo rendono indimenticabile e per questo Benedetto continuerà a vivere nei nostri pensieri.

Apprendiamo che -nel silenzio e nell'indifferenza generale- è in corso la demolizione dell'ex Landys & Gyr di Salerno, fabbrica nata per la produzione di elementi per i controlli elettrici e rimasta in attività fino ai primi anni novanta. Ne abbiamo parlato nel secondo numero del duemiladodici di "Progetto", dedicandole la copertina. L'edificio fu progettato, nella metà degli anni sessanta, da Luigi Cosenza, uno dei maestri dell'architettura moderna. Era uno splendido esempio di architettura industriale, realizzato secondo i moderni principi della bio-edilizia. Grande attenzione fu dedicata all'inserimento nel sito dell'edificio. L'orientamento assicurava la migliore illuminazione naturale, temperava l'effetto dei raggi solari e garantiva un'ideale ventilazione. L'articolazione dello spazio-inoltre favoriva un ciclo produttivo rispettoso della dimensione umana, come era già accaduto per la fabbrica Olivetti di Pozzuoli, progettata dallo stesso Cosenza dieci anni prima.

Landis & Gyr rappresenta un importante tassello nella storia dell'architettura del nostro territorio. Eppure -forse perché la sua costruzione è troppo "recente"- non abbiamo sentito alcuna voce levarsi contro la sua demolizione. ]

- 3 EDITORIALE ]  
maria gabriella alfano
- LA PROFESSIONE ALL'ESTERO ]
- 5 IL LAVORO ALTROVE  
anna onesti
- PENSARE FARE ARCHITETTURA ]
- 11 EDILIZIA ECOSOSTENIBILE  
LA SFIDA DEGLI USA  
Intervista a Gloria LEE  
ilaria concilio
- SUCCEDE IN CITTÀ ]
- 17 IL CENTRO IN PERIFERIA  
emanuela d'auria
- 22 LA CITTÀ POROSA  
alessandro siniscalco
- IL RICORDO ]
- 27 GRAVAGNUOLO  
IL PRESIDE GENTILUOMO  
enrico sicignano
- 28 IL TESORO DI BENEDETTO  
giovanni menna
- ARCHITETTURA IN CARTA ]
- 31 DENTRO IL CAMBIAMENTO  
ilaria andria

## PROGETTO

Trimestrale dell'Ordine degli Architetti Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno

ISSN 2282-3883

DISTRIBUZIONE GRATUITA

### DIREZIONE E REDAZIONE

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti  
e Conservatori della Provincia di Salerno  
Via G. Vicinanza, 11 - 84123 Salerno  
Tel. 089 241472 - Fax 089 252865  
www.architettisalerno.it

### DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Gabriella Alfano

### CAPOREDATTORE

Piera Carlomagno

### COMITATO DI REDAZIONE

Ilaria Andria  
Marcoalfonso Capua  
Ilaria Concilio  
Emanuela D'Auria  
Alessandro Siniscalco

### HANNO COLLABORATO

Giovanni Menna  
Anna Onesti  
Enrico Sicignano

### REALIZZAZIONE EDITORIALE E PUBBLICITÀ

Printing Agency di Vincenzo Lombardi  
via Mons. Cerbone, 13  
Cuccaro Vetere (SA)  
tel./fax 0974 953472  
cell. 338 8705283  
grafichepa@gmail.com  
www.printingagency.it

### STAMPA

Grafiche Capozzoli  
via Irno - Loc. Sardone - Lotto 15/17  
84098 Pontecagnano Faiano - SA  
Tel. 089 382647 - Fax 089 3856035  
www.grafichecapozzoli.com  
info@grafichecapozzoli.com

### PROGETTO GRAFICO

Anna Rosati

### © COPYRIGHT

Tutto il materiale pubblicato è protetto da copyright.  
La riproduzione, anche parziale, e la distribuzione non autorizzata  
sono espressamente vietate.

### CONSIGLIO DELL'ORDINE - QUADRIENNIO 2013/2019

Maria Gabriella Alfano *presidente*  
Di Cuonzo Matteo *segretario*  
Gennaro Guadagno *tesoriere*  
Mario Giudice, Franco Luongo *vice presidente*  
Marcoalfonso Capua, Donato Cerone, Massimo Coraggio,  
Lucido Di Gregorio, Rosalba Fatigati, Carla Ferrigno, Mira Norma,  
Nicola Pellegrino, Teresa Rotella *consiglieri*  
Generoso Bonacci *consigliere junior*

# IL LAVORO ALTROVE

**Giuseppe Panzella, dalla Romania, alla Cina, alla Norvegia con un bagaglio di esperienza, quella nel nostro Paese, ineguagliabile: "Ma è necessario il confronto, l'Italia si guarda allo specchio senza evolversi mentre a Salerno i progetti restano inattuati e non c'è confronto con le archistar"**

Quest'articolo inaugura una nuova rubrica della rivista, dedicata alle esperienze dei colleghi che lavorano all'estero.

Lungi dal voler trasmettere l'idea che in un tempo di crisi come quello che stiamo vivendo sia meglio andare a lavorare altrove, la rubrica vuol essere uno stimolo a riflettere sulle potenzialità della nostra professione, mostrando alcuni possibili sbocchi lavorativi.

Il confronto con il contesto internazionale, raccontato dai colleghi che ne hanno un'esperienza diretta, può aiutarci a comprendere meglio i limiti e le criticità del modo di operare italiano, ma anche e soprattutto, può farci riscoprire i

punti di forza del nostro approccio all'architettura, alla città, al paesaggio, aiutandoci a trovare nuovi modi per superare le difficoltà del presente.

Basti pensare, per esempio, all'attenzione al contesto che ci viene insegnata in modo quasi assillante, "costringendoci" a guardarci intorno dovunque operiamo, quasi alla ricerca di limiti e condizionamenti che aiutino i progetti a prendere forma.

Ebbene, questo approccio rappresenta probabilmente un punto di forza per chi si confronta con la progettazione bioclimatica, che indaga

Centro raccolta ed elaborazione dati a Changsha - Hunan Province



il sito alla ricerca di possibili forme di energia alternativa (il sole, il vento, l'acqua, la vegetazione), al fine di ridurre al minimo i consumi energetici. In fondo, già i Romani facevano un'architettura bioclimatica *ante litteram!*

Altri punti di forza della nostra preparazione sono nel campo del recupero e del restauro; si pensi con quanto anticipo rispetto al resto d'Europa l'Italia ha compreso che la conservazione non poteva limitarsi alle emergenze architettoniche, ma doveva estendersi a tutta quell'architettura minore che, coralmemente e in simbiosi con la natura e con gli stessi abitanti, dà forma e carattere ai nostri paesaggi, rendendoli unici e inimitabili. Altri Paesi sono arrivati a queste acquisizioni molto tempo dopo, ma, nella pratica, hanno probabilmente raggiunto risultati migliori.

Oggi c'è da recuperare la forza di questo approccio, che non scinde la tutela delle "pietre" dalla vita degli uomini, ma auspica e favorisce l'integrazione di nuovi modi di abitare negli edifici antichi, unica vera risorsa per assicurare la trasmissione del patrimonio del passato. E c'è da individuare nuove strategie e nuovi strumenti di attuazione per interventi diffusi di conservazione integrata.

Dalle esperienze dei colleghi all'estero emergono i paradossi del nostro Paese, contraddistinto da uno straordinario contesto ambientale, paesaggistico, urbano che fatichiamo a proteggere, mentre, paradossalmente, all'estero ci chiedono di riprodurlo, a volte arrivando a commissionare veri e propri "falsi".

I centri delle nostre città storiche sono modelli di vivibilità da reinterpretare per chi, in Paesi come la Cina, ha la fortuna di confrontarsi con grandi progetti urbani, mentre qua da noi le periferie, luoghi privi d'identità che hanno stravolto il paesaggio periurbano, rimangono spesso preda della criminalità.

Da queste e da molte altre consapevolezza, acquisite quasi inevitabilmente dai colleghi che si sono confrontati con un contesto più ampio, e da loro stessi raccontate in questa rubrica, potremmo ripartire per trovare nuovi spunti e, forse, un maggiore senso di responsabilità.

**G**iuseppe Panzella, architetto salernitano, inaugura questa rubrica. Sono molto contenta di avere l'opportunità di "intervistarla", perché è una persona a cui sono particolarmente legata.

Ci accomunano gli anni di studio alla Facoltà di Architettura di Napoli, la scoperta comune di un mestiere che giorno dopo giorno sembrava più emozionante, le "passeggiate" per la città tra un corso e l'altro, tubo in spalla, tra Piazza Bellini e Palazzo Gravina, via Tarsia, via Fornovecchio, e, alla fine, le lunghe chiacchierate in pullman...

Nato il 2 settembre 1974 e laureato in Architettura a Napoli nel 2000, dal 2003 lavora a Salerno con Gianluca Calabrese e Giovanni Peduto (3garchitetti), nel 2007 è progettista del Piano Urbanistico di Zona del quartiere Siret a Galati (Romania), dal 2010 al 2013 senior designer presso Metrostudio a Shenzhen, nel 2012 fondatore dello studio Metrostudio Italia a Manila (Filippine), dal 2013 collabora con lo studio TAG a Oslo. Vincitore dei Concorsi: recupero cava ex-d'Agostino, Salerno Porta Est, riqualificazione via Vinciprova Vincitore del premio Balnea Pool 2005: miglior progetto italiano di piscina per il progetto della Piscina Comunale di Sant'Arsenio.

#### Com'è cominciata la tua esperienza all'estero? Perché hai deciso di partire? Quali opportunità hai avuto?

La mia prima esperienza all'estero risale al 2007: partecipai ad un workshop a Bordeaux sulla pianificazione delle aree metropolitane, affascinato dalla possibilità di verificare in maniera un po' più concreta il tema della sostenibilità urbana che in Italia mi sembrava fosse affrontato in chiave eccessivamente accademica. In quella sede cominciai il mio rapporto con la Camera di Commercio di Galati in Romania, che stava sviluppando un progetto di pianificazione di un polo fieristico. Ma una vera svolta internazionale alla mia carriera l'ho data nel 2008, dopo aver fatto parte dei gruppi che hanno vinto tre concorsi internazionali a Salerno. Dopo aver verificato che quei progetti sarebbero rimasti sulla carta, ho deciso di ascoltare i consigli del collega e amico Antonio Inglese, che lavorava a Shenzhen da qualche anno e stava per aprire una sua società. Dopo un timido approccio di qualche settimana in estremo oriente ho deciso di accettare la proposta di lavorare come senior designer per Metrostudio, neonata società italo-cinese impegnata in progetti di architettura e landscape. Poi, nel 2012, con Antonio abbiamo dato vita ad una nuova società a Manila, nelle Filippine, per provare ad intercettare lavori legati allo sviluppo turistico del paese. Infine sono tornato in Europa. Nel 2013 i titolari di una società norvegese, TAG, che avevo conosciuto in occasione di una breve lecture sulla mia esperienza cinese, incuriositi dal mio background, mi hanno proposto una colla-

Torri di uffici e centro commerciale a Huzhou - Zhejiang Province









Riqualificazione del popolare quartiere degli artisti Da Fen - Shenzhen

borazione che mi ha riportato in Europa, ad Oslo, dove attualmente vivo.

**Cos'hai messo in valigia? Con quale bagaglio - culturale, di conoscenze, di esperienze - sei partito?**

Con me ho portato un bagaglio di conoscenza che non credevo avesse il valore che invece poi gli eventi hanno riconosciuto: una discreta padronanza di tutte le fasi progettuali, la capacità di muovermi tra progetti a scala diversa, la consapevolezza che ogni progetto presenta problematiche e opportunità da scoprire di volta in volta. È difficile generalizzare, ma credo che la maggior parte degli architetti italiani all'estero abbiano un'elasticità mentale maturata nei complicati anni dell'università prima e della professione poi. Tanti colleghi americani, britannici o scandinavi non hanno avuto i nostri stessi problemi logistici e organizzativi, non hanno seguito le lezioni seduti sui gradini di un altare, non hanno cercato il posto più economico dove pranzare tra i vicoli di una metropoli affascinante e complessa, non hanno inseguito clienti per i quali hanno speso centinaia di ore di lavoro sulla fiducia, senza un contratto, non hanno dovuto spiegare ad un carpentiere la differenza tra un arco di ellisse e uno

di cerchio e non hanno dovuto metter ordine tra elettricisti ed idraulici che lavorano sullo stesso cantiere. In Italia la complessità in cui ci siamo mossi e l'alto standard qualitativo richiesto dai clienti, ci obbliga a tenere sempre alta la soglia dell'attenzione.

**Quindi viene naturale chiedersi cos'ha di speciale - se c'è l'ha - un architetto italiano? La formazione universitaria, l'abitudine a confrontarci con un contesto "ingombrante", e tutto ciò che, secondo te, caratterizza la nostra preparazione e il nostro approccio, che valore hanno quando ci si confronta con altri modi di affrontare il progetto?**

Anni di studi e di esperienza nel nostro contesto ci hanno preparati, ma allo stesso tempo ci condizionano, nell'approccio con il preesistente. Gli Italiani mostrano una spiccata sensibilità per il contesto e una specifica conoscenza nel campo del restauro, ma a volte sono anche vittime della cultura imbalsamatrice che ci ha plasmato ponendo un filtro sui nostri occhi che a volte frena l'espressione visionaria che ho riconosciuto in colleghi provenienti da altri paesi. Gli extra-europei affrontano i progetti nel costruito senza i nostri eccessivi pregiudizi.

**All'Università abbiamo imparato che l'architettura italiana è stata, storicamente, un'architettura "esportata". Pensi che oggi gli architetti italiani abbiano ancora qualcosa da esportare?**

Per secoli l'Italia ha esportato la propria architettura e il proprio paesaggio, ma nel tempo è cambiato l'approccio di chi ha visto nel nostro patrimonio un serbatoio di soluzioni cui attingere in ogni occasione.

Gli edifici monumentali di Parigi o di Washington, riprendono nelle fattezze e anche nei nomi (il Campidoglio) il Rinascimento e il Manierismo italiano. Nel '900 tanti grandi architetti hanno poi offerto un'interpretazione più colta dei nostri palazzi e delle nostre chiese, utilizzando le eleganti proporzioni classiche definite dai nostri trattatisti dal Rinascimento in poi. Ma non posso non citare il risvolto meno aulico: quei prodotti di una sottocultura che appiccica capitelli e archi sulle facciate, stabilendo un legame solo epidermico e non sostanziale con le opere originali, a volte creando addirittura uno stile proprio. Oggi sono ancora tanti i clienti all'estero che chiedono uno stile classico o un paesaggio toscano, confondendo lo YangTse, il Fiume Azzurro, con l'Arno. Le finestre di Michelangelo le ho ritrovate in ogni angolo del Mondo che ho visto. A Manila, per esempio, mi sono imbattuto in tante opere di designer locali che hanno fuso i dettagli classici italiani con uno stile tropicale, creando una terza via che ricorda tanto uno stile medioevale bizantino in cui elementi classici sono decontestualizzati, riutilizzati e reinterpretati, ma in armonia con il resto.

Oggi per fortuna riusciamo ad esportare anche altro. Il Museo della Nuova Caledonia, o il California Academy of Sciences, due capolavori di Renzo Piano, sono prodotti tipicamente italiani. Sono espressione della capacità italiana di interpretare il *genius loci*. Sono progetti frutto di una sensibile analisi del contesto e di una sua reinterpretazione. In entrambi i casi Renzo Piano si è misurato tanto con la natura, quanto con la tradizione costruttiva locale in Nuova Caledonia e con il vecchio Museo inglobato nel nuovo a San Francisco.

**Lo sviluppo sostenibile, l'integrazione nel progetto delle diverse componenti (ecologica, sociale, economica, culturale) sembra essere oggi l'unica strada perseguibile per fare architettura. Secondo te, che competenze abbiamo noi architetti italiani per progettare e costruire secondo questi principi?**

Renzo Piano è chiaramente l'espressione migliore del nostro talento, ma anche altri italiani han-

no dato il loro contributo all'architettura globale. Mario Cucinella in Cina, a Pechino e a Ningbo, ha realizzato due opere che rappresentano uno dei contributi italiani al processo di crescita dell'Architettura mondiale. Edifici a basso impatto ambientale, tecnologicamente avanzati e esteticamente molto interessanti.

In generale, se guardiamo solo i numeri, probabilmente non siamo i migliori nel campo della sostenibilità ambientale, non siamo integralisti come i colleghi dei paesi nordici e mitteleuropei, ma riusciamo ad aggiungere quell'anima che trasforma l'edilizia sostenibile in architettura sostenibile.

**Siamo ancora un riferimento. In base alla tua esperienza, che differenze ci sono con i nostri colleghi stranieri?**

Nella formazione, nell'approccio al progetto, nell'organizzazione della professione...

**La contaminazione con altre culture, lo scambio con chi ha un diverso modo di progettare, di costruire, di vivere gli spazi, quanto arricchisce un progetto?**

Quello che credo manchi davvero in Italia in questo momento è un confronto aperto con i professionisti che vengono da altri paesi. Purtroppo negli ultimi anni dall'estero in Italia è giunta solo forza lavoro da paesi in condizioni economiche disagiate. Lo scambio culturale è estremamente limitato e legato ad una comunicazione indiretta: riviste, internet, tv. Io ho avuto la fortuna di confrontarmi con colleghi americani, tedeschi, australiani, cinesi o sudamericani in questi anni e questo mi ha arricchito come persona e come architetto. Osservare qualcuno che affronta un problema da una diversa prospettiva, discutere, collaborare e competere con professionisti dotati un diverso background, mi ha aiutato molto a capire le mie lacune e i miei punti di forza.

In Italia, a Salerno in particolare, abbiamo avuto la possibilità di vedere come grandi architetti si sono misurati con il nostro territorio, ma non si è mai aperto un vero dialogo tra le archistar e i professionisti locali.

**Cosa ti porti dietro quando torni in Italia?**

Lavorando in Cina ho sperimentato la strana sensazione di pensare ai miei progetti come opere temporanee, fatte per durare realisticamente 20, 30 o 50 anni, invece la Norvegia mi ha insegnato che per contenere i costi di una casa popolare la prefabbricazione è un processo inevitabile.

Tornando all'Italia, con un po' di preoccupazione, noto che la contaminazione culturale che ci ha arricchiti per anni è in crisi. Siamo un Paese

profondamente mediterraneo, le nostre radici affondano in medio oriente e nei paesi arabi tanto quanto in Francia, Germania e Spagna. L'Italia è un serbatoio di cultura, ma rischia di fermarsi nel tempo come i nostri monumenti, guardandosi troppo allo specchio, senza evolversi. Da questo punto di vista mi auguro che l'attuale crisi possa essere un punto di svolta e di partenza di una migliore crescita sociale e culturale e conseguentemente economica. L'architettura è spesso lo specchio di una società. Un buon progetto è frutto di un intenso rapporto tra cliente, gruppo di progettazione e contesto. Un ambiente stimolante è alla base di tanti capolavori, una società culturalmente povera probabilmente produce un'architettura insignificante.

### **Pensi di riprendere a lavorare stabilmente qui?**

Quando ho preso per la prima volta un aereo per Hong Kong sono partito con la consapevolezza che quella sarebbe stata un'esperienza a termine, non avevo fissato una data di scadenza del mio progetto, ma ero sicuro che sarebbe stata solo una tappa. Dopo quasi tre anni in cui ho vissuto più in Cina che in Italia ho verificato che il mio mercato diventava sempre di più quello estremo-orientale e molto meno quello italiano, al punto da considerare il mio studio a Salerno come un piccolo peso. Ma la paura di mettere il mio destino esclusivamente nelle mani della sorprendente economia cinese e contemporaneamente il legame con i miei progetti, i miei colleghi e i miei clienti a Salerno mi hanno sempre indotto a lasciare aperta una finestra sull'Italia. Oggi però in Norvegia ho trovato un ambiente molto più si-

mile a quello che ho sempre immaginato per far crescere la mia famiglia: un grande senso civico, un'onestà a volte imbarazzante, una pubblica amministrazione di cui la gente non ha vergogna, una clientela severa ed esigente, ma rispettosa del lavoro di ogni professionista. Per la prima volta sto pensando seriamente di costruire un futuro lontano dall'Italia.

### **Quindi, andare o restare? Cosa consiglieresti a un giovane collega?**

Oggi il mondo è più piccolo anche solo di 20 anni fa. Le comunicazioni sono più fitte. Puoi vivere a Rio de Janeiro e seguire un corso on line dal Politecnico di Milano, puoi continuare a lavorare per una società di Shenzhen dal tuo studio di Salerno, puoi parlare un'ora con tua madre in Italia seduto su un divano a Manila. I viaggi costano di meno, ma certe barriere culturali restano. Io consiglio a chiunque, giovani o meno, un'esperienza all'estero. In una società che vive diversamente si possono imparare tante cose e apprezzare quello che lasciamo in Italia. Andare all'estero per lavoro è radicalmente diverso dal viaggiare per turismo. Procacciarsi un lavoro, una casa, dei nuovi amici in un posto dove queste parole hanno un significato diverso, arricchisce chiunque, non solo un neolaureato, ma anche l'architetto di quaranta o cinquanta anni che si lamenta della crisi e si sente spaesato quando supera i confini del proprio comune. Qualche mese di lavoro all'estero però io lo consiglierei dopo aver fatto un minimo di esperienza in Italia, per due motivi: per vendere fuori la propria conoscenza e per apprezzare meglio le differenze con il nostro Paese. ]



# EDILIZIA ECOSOSTENIBILE

## LA SFIDA DEGLI USA

Gloria Lee e Maria Gabriella Alfano

**Intervista a Gloria Lee**  
La mission di SLO  
il mitico studio di Los Angeles  
fare il massimo con il minimo  
meno consumo di materiali  
senza perdere l'effetto design



**Gloria Lee**, originaria della Corea del Sud, ha fondato SLO insieme a Nathan A. Swift nel 2000. Ultimati gli studi universitari ha condotto un viaggio in giro per il mondo di un anno (1989-1990) che ha avuto un'influenza indelebile su di lei come la sua formazione architettonica. Ha conseguito il titolo di Master of Architecture alla Harvard University e un Bachelor of Arts in Architettura presso l'Università della California, Berkeley. Partecipa attualmente al consiglio di Los Angeles Forum per l'Architettura e Urban Design e coreano American Scholarship Foundation la fondazione Arts Corea of America, ed è stata membro di Lincoln Heights Quartiere Consiglio. Ha insegnato Sci-Arc, USC, e il programma estivo dell'Università di Harvard ed è stata un critico ospite alla USC, UCLA, SCI-Arc, Otis e Woodbury. Prima di fondare SLO, Gloria ha lavorato per quasi 10 anni, prima da Mack Architects e ha rivestito un ruolo chiave nella progettazione di molti dei premiati progetti residenziali mono e plurifamiliari e in seguito al DMJM a Los Angeles dove ha acquisito una vasta conoscenza in lavori pubblici e design commerciale.

#### **SLO - "Swift Lee Office di Los Angeles"**

SLO è uno studio completo di architettura che ha consegnato molti progetti di successo per clienti nei settori K-12, commerciali, industriali e residenziali. La loro esperienza professionale li ha condotti a creare soluzioni di design innovative, sostenibili ed economiche su una vasta gamma di aggiornamento, adattiva riutilizzo, e nuovi progetti di costruzione.

#### **La missione di SLO**

R. Buckminster Fuller ha coniato il termine, effimerizzazione, in cui il principio di una economia di sostentamento può essere descritto con la sua celebre massima di "fare il massimo con il minimo". Effimerizzazione è essenzialmente circa il raggiungimento "effetti maggiori con una diminuzione del consumo dei materiali e migliorare costantemente il rapporto tra ingresso e uscita. Il lavoro di SLO cerca di ampliare la definizione di effimerizzazione e di sfidare la pratica contemporanea del design sostenibile.

<http://www.swiftleeoffice.com/>

#### **Com'è organizzato lo studio "Swift Lee Office di Los Angeles" ci sono figure specifiche che studiano i diversi aspetti della progettazione?**

Si certo! Abbiamo un grande team formato da diversi uffici di architettura, ingegneria, impiantistica, materiali e finanziari, inoltre lavoriamo a stret-



Un momento di BioCity Salerno con la partecipazione di Gloria Lee

to contatto con le industrie. Queste ultime hanno sviluppato un sistema esclusivamente dedicato a noi, modificando i loro standard per venire incontro alle nostre esigenze. È importante che gli architetti arrivino a collaborare con le industrie, intese come produttori dei materiali, non solo per vendere un prodotto finito, ma per avviare e incentivare sviluppi tecnologici. Si sta sviluppando sempre di più la tendenza che prevede la collaborazione di tutte le figure che concorrono alla realizzazione di un manufatto edilizio sin dalla prima fase della progettazione. Una progettazione che sia, quindi, il frutto della sinergia delle diverse figure concorrenti alla realizzazione del prodotto finito.

**Crede che il metodo del Prototipo limiti in qualche modo la qualità estetica, ovvero è possibile conciliare la tecnologia con la qualità estetica del prodotto finito di architettura?**

Non credo che questo metodo possa limitare la qualità estetica di un manufatto, perché possiamo creare un edificio con una notevole valenza estetica anche se vengono utilizzati come rivesti-

menti materiali come il bambù, se è quello che c'è a disposizione, come la creta, la canapa, tutto può essere utilizzato e può restituire un risultato qualitativamente valido. È necessario valutare preventivamente le prestazioni dei materiali che si vogliono utilizzare, tenendo sempre conto di quello che realmente occorre all'edificio che si andrà ad inserire in un determinato territorio con le sue particolari caratteristiche. Importante, ad esempio, è lo studio della luce e del suo passaggio all'interno dell'edificio. Il fulcro della progettazione è studiare il filtraggio della luce naturale. Ad ogni modo l'uso dei materiali per l'involucro edilizio va opportunamente valutato da progetto a progetto in relazione al contesto in cui deve essere inserita l'opera, in base alle caratteristiche del territorio, all'esposizione ecc...

**Quanto l'involucro edilizio può migliorare le prestazioni di un edificio ed è possibile arrivare ad ottenere un manufatto edilizio a consumo minimo anche in condizioni climatiche estreme?**

Noi lo chiamiamo rivestimento solare ma in realtà è più un rivestimento climatico. Spesso pensa-

mo all'interno dell'edificio, al suo arredamento, ma non ci soffermiamo sul suo involucro. Pensiamo a metodi per ripararci dal sole come le tende, mentre in passato le popolazioni usavano gli alberi come filtro per regolare l'ingresso della luce nell'edificio. Con lo stesso principio usiamo la pelle dell'edificio per filtrare e dirigere la luce dove ci serve all'interno del manufatto. Questo vale per quanto riguarda la protezione dalla luce solare, ma se ad esempio il sito in cui si deve inserire l'edificio è vicino ad un'autostrada, per esso saranno valutati materiali che abbiano determinate caratteristiche acustiche. Senza un involucro adeguato l'edificio è come se fosse nudo! Per questo anche a livello economico, ciò che può essere risparmiato sull'edificio viene utilizzato per quegli accorgimenti necessari per l'involucro edilizio affinché esso sia rispondente alle esigenze di sostenibilità unitamente alle valenze estetiche.

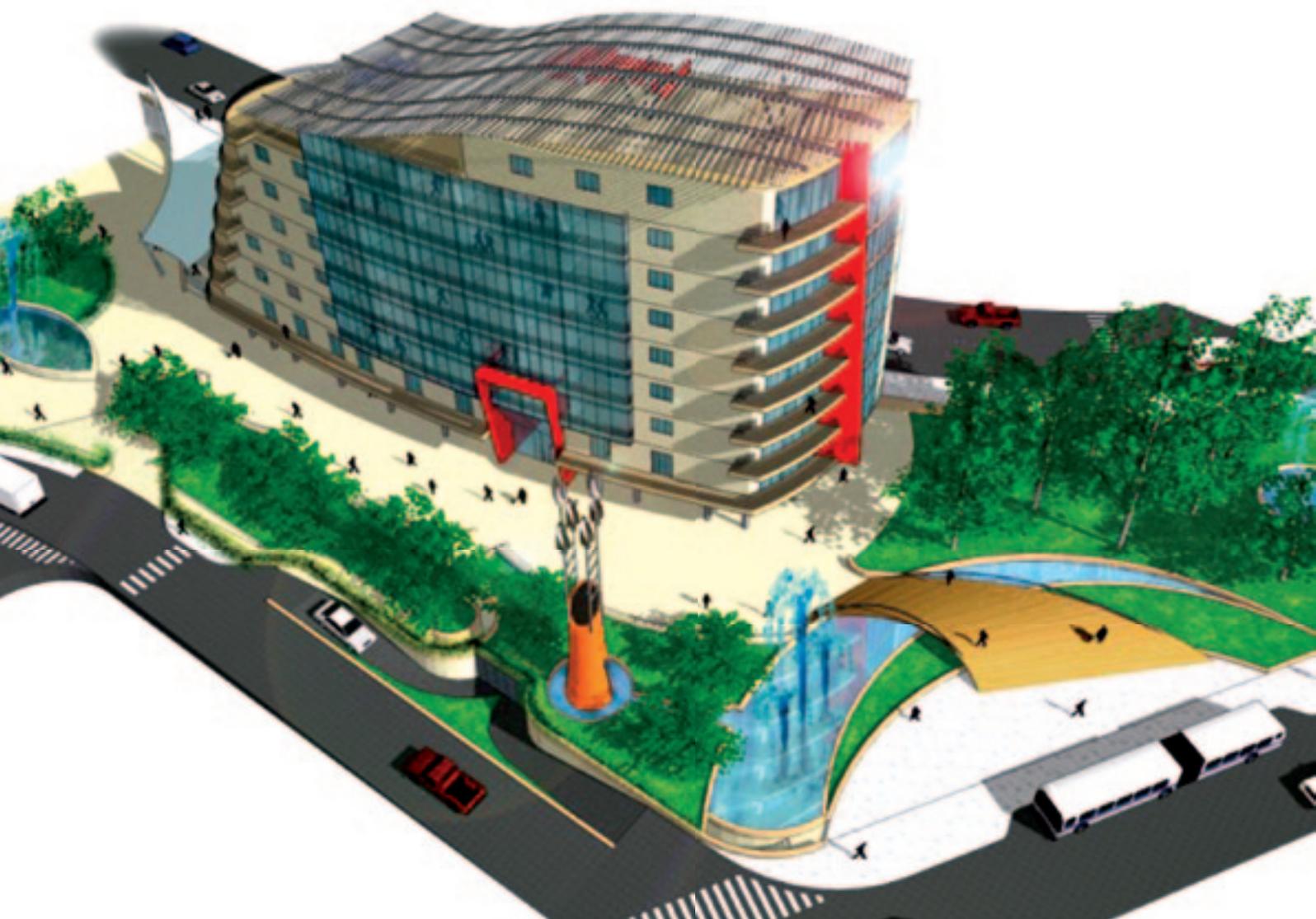
**In una nuova visione di città, con lo sviluppo della concezione degli Ecoquartieri, può un intervento puntuale invogliare i cittadini e le istituzioni a una visione di sostenibilità, ovvero una pianificazione mirata può essere di sprone e coinvolgimento per incentivare i suoi fruitori a una concezione di Vita Sostenibile?**

Sì, lo credo fermamente! A tal proposito porto l'esempio dell'operato di due personalità proprio Italiane: Loris Malaguzzi e Maria Montessori. Credo fermamente che disegnare e progettare scuole elementari sia la migliore soluzione per educare le nuove generazioni, i ragazzi che vivono e fruiscono questo nuovo ambiente crescono maturando la concezione del rispetto dell'ambiente e dell'ottimizzazione delle risorse. Noi, come studio **"Swift Lee Office di Los Angeles"** proponiamo di consegnare ogni edificio con un manuale di indicazioni d'uso, che sia una guida esplicativa riportante tutte le specifiche dell'intero manufatto edilizio. Oggi non si parla mai dell'edificio in cui vivi fino a quando non vai all'università, questo deve cambiare. E quindi già all'età di cinque anni, all'asilo, i bambini devono capire come funziona il loro edificio. I bambini oggi a tre anni sanno usare l'iPad ma non sanno niente di come funzionano gli edifici in cui vivono. Ed è per questo motivo che noi proponiamo la scuola come il mezzo più potente per educare e coinvolgere le generazioni future alla sostenibilità ambientale e al rispetto dell'ecosistema. Non alberghi, ma puntare sulle scuole. Tra venti anni non dobbiamo trovarci nella condizione di dire: ah, se avessi ascoltato i segnali che ci dava l'ambiente.



**Com'è strutturata la burocrazia a Los Angeles? Quali sono i tempi per conseguire le autorizzazioni? È semplice ottenerle?**

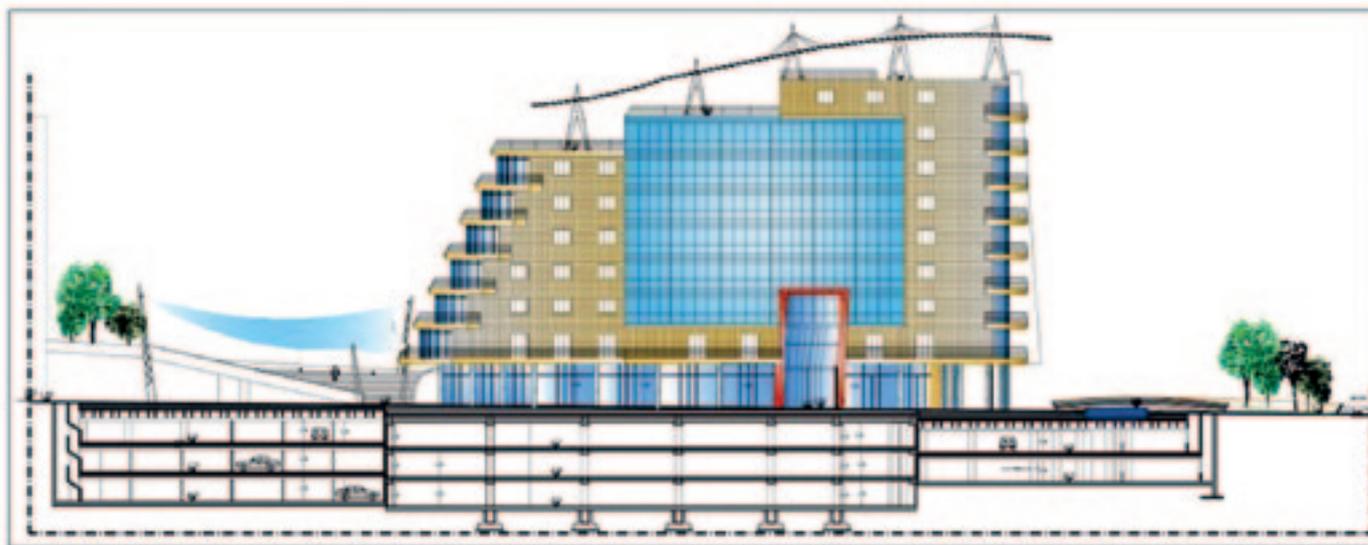
È molto complessa la burocrazia negli USA, non è affatto semplice ottenere le autorizzazioni, c'è un profondo contrasto tra gli enti e il Distretto, quest'ultimo ha iniziato da non molto ad appoggiare gli interventi di edilizia ecosostenibile. Il Distretto, che in genere è molto tradizionalista, ha compreso che bisogna orientarsi necessariamente verso una visione di edilizia ecosostenibile e questo rappresenta per noi un segnale molto significativo. Il vantaggio dell'Italia è che sono proprio gli enti pubblici, i Comuni che hanno l'aspirazione di divulgare e commissionare lavori in un'ottica di edilizia ecosostenibile. È molto diverso qui, così come in Europa, in Asia, in Giappone mentre in America non c'è questo tipo di attenzione e sensibilità. Inoltre vengono richieste qualifiche specifiche, dichiarazioni dei progettisti, in più è fondamentale dimostrare che già si ha esperienza di progettazioni ecosostenibili e della stessa portata dei progetti a farsi, inoltre va quantificato anche il numero di quelli eseguiti negli ultimi anni. Queste referenze sono indispensabili per il rilascio delle autorizzazioni, se non si hanno esperienze pregresse di opere ecosostenibili a Los Angeles non è possibile avere autorizzazioni a farne. Questo può avvenire solo se si è vincitori di gare d'appalto che di rado vengono bandite dagli enti. Il nostro studio ha vinto una queste gare per questo possiamo procedere e lavorare negli USA, altrimenti è molto difficile introdursi in questo settore. ]



# IL CENTRO IN PERIFERIA

## FOCUS SUL CANTIERE MODELLO

uffici, negozi e parcheggi sull'area ex Sita di via Irno  
otto piani di attenzione all'ambiente, una ciminiera per ricordare  
le vecchie officine e la scoperta di una strada sannitica  
il tutto in dirittura d'arrivo per riqualificare uno "scarto di spazio"



L'effetto immediato della frammentazione che caratterizza l'impianto urbano, è la produzione di "scarti di spazio", suoli di risulta derivanti dalle geometrie in collisione che conformano un quartiere, disegnate da limiti discontinui e nascosti, localizzati nell'incertezza tra pianificazione e spontaneismo, tra meccanismi urbanistici ordinari e pratiche spontanee di occupazione della superficie libera della città. In realtà, questi spazi "intermedi", appartenenti al tessuto connettivo della città, traggono la loro valenza strategica proprio dalla condizione di ambiguità che li contraddistingue, e il progetto urbano e architettonico è chiamato ad interveni-

re su queste discontinuità e su queste sconnesioni delle trame urbane.

Lavorare, quindi, su queste parti di città rende possibile la trasformazione di spazi in "sospensione" in "luoghi-soglia" che operano delle cerniere urbane a più scale e a più livelli interpretativi.

A tale proposito, "l'intervento di riqualificazione edilizia ed ambientale del complesso immobiliare di Via Irno nn°. 2 e 4, già sede della Società autotrasporti "SITA Spa nell'ambito della AT\_PS\_5", partito il 26 febbraio 2009, assume un notevole significato in relazione al tema della costruzione di "un luogo centrale in posizione



La strada sannita

marginale”, dove la centralità auspicata dal progetto, risiede nella convinzione che la centralità non è più solo una caratteristica legata alla posizione fisica o geografica degli elementi, ma alla capacità attrattiva dei luoghi stessi.

Si è dunque trattato di intervenire su un' area mutevole, dinamica e complessa, ubicata nella zona Est di Salerno e ottimamente servita da vie di comunicazione, essendo prossima agli svincoli autostradali di Fratte e della Tangenziale di Salerno, oltre che vicina alla Stazione Ferrovia Centrale e alla Nuova Cittadella Giudiziaria in corso di costruzione. L'area oggetto di intervento ricade in Zona Omogenea B e rientra nell'Area di trasformazione AT\_PS\_5, individuata e disciplinata dal Piano Urbanistico Comunale, approvato con Decreto della Provincia di Salerno n. 147 del 28. 12. 2006, ed entrato in vigore il 24. 01. 2007.

Inoltre, la suddetta area, ricadente all'interno del Comparto Edificatorio CP\_5, rappresenta uno degli ambiti del territorio comunale per i quali è prevista su base perequativa, la trasformatio-

ne edilizia attraverso un insieme sistematico di opere, definite dal PUA adottato con delibera di Giunta Comunale n. 1585 del 14.12.2007 e approvato con delibera di Giunta Comunale n. 144 del 08.02.2008. Tale piano prevede l'attuazione di comparti per la realizzazione di opere private con il sistema della perequazione nel senso che, per ogni comparto, i proprietari sono obbligati a cedere al Comune le aree per la creazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Il progetto, firmato dall'architetto Rocco Fasolino su incarico della TRE EMME INVESTIMENTI IMMOBILIARE s.r.l., la cui direzione dei lavori e progettazione delle opere geotecniche è affidata agli ingegneri Armando e Manuela Zambrano, ha inteso l'intervento di recupero urbano tramite la realizzazione di una struttura plurifunzionale “... che sia non solo una valida alternativa economica ma che costituisca, soprattutto, un nuovo polo di aggregazione per la cittadinanza salernitana, con la creazione di una piazza aperta al pubblico”.



L'intervento, inoltre, prevedeva necessariamente la demolizione completa del complesso edilizio risalente al 1952 costituito da tre corpi di fabbrica "A", "B" e "C" in cemento armato la cui destinazione ad autorimessa di mezzi pesanti ha creato nel tempo problemi legati all'inquinamento atmosferico e del suolo.

L'intervento proposto, ha puntato alla realizzazione di una struttura plurifunzionale con superficie totale di circa 6.000 mq, dalla forma leggermente arcuata sviluppata per otto piani fuori terra destinati ad uffici (70 circa di superficie variabile tra i 48 mq e i 68 mq) e un piano terra destinato esclusivamente a negozi di vicinato.

L'edificio è caratterizzato da ampie vetrate con facciate continue "ventilate" piane sulla piazza con esposizione nord e dalle presenza sul lato sud-est di balconi degradanti verso il basso per ridurre l'irraggiamento solare.

L'attenzione per l'ambiente si traduce nell'installazione di pannelli fotovoltaici e solari, ma anche nell'attenzione all'irraggiamento per garantire il raffrescamento estivo: un sinuoso schermo solare è pensato per proteggere la copertura dai raggi del sole mentre la profondità dei balconi si riduce ai piani bassi per fornire più ombra possibile.

Il progetto prevede, inoltre, un terrazzo di copertura "protetto" da capriate in acciaio sulle quali si agganceranno aste frangiluce in alluminio, con l'intento di diminuire il riscaldamento del

solaio di copertura e di nascondere alla vista le numerose unità esterne degli impianti di climatizzazione dei locali sottostanti.

Inoltre, sulle sovrastrutture della copertura troveranno posto anche pannelli fotovoltaici e solari per favorire l'utilizzo di produzione di energia rinnovabile.

Nel sottosuolo sarà, inoltre, realizzata una autorimessa su tre livelli interrati di cui quelli del primo e del secondo livello da cedere all'Amministrazione Comunale ai sensi dell'art. 5 del D.M. 144/68, comprendenti circa 190 box auto da cedere a privati cittadini destinati a garantire il ricovero auto agli utenti delle attività di superficie oltre che a soddisfare le esigenze di parcheggio degli abitanti residenti in zona con accessi previsti da via Lauro Grotto.

Tuttavia, una notevole attenzione è stata riservata proprio alle opere di scavo dei tre livelli interrati: per contenerli sono stati infatti realizzati dei diaframmi in cemento armato di circa 80 cm di spessore che garantiscono, adeguatamente incastrati in paratie "tirantate", oltre alla impermeabilità anche una elevata resistenza. Queste situazioni complesse dal punto di vista geologico hanno infatti spinto gli ingegneri strutturali alla ricerca di nuove e aggiornate tecnologie. Notole cura è stata inoltre posta per le tecniche di monitoraggio dell'area dei fabbricati circostanti allo scopo di assicurare una continua



sorveglianza dell'influenza delle opere in corso di realizzazione con gli edifici esistenti. Inoltre, per le notevoli problematiche di tipo geologico legate a terreni con scarsa caratteristica meccanica è stato adottato il sistema TFEG: un palo intelligente che ha consentito di evitare l'eccessivo infittimento dei tiranti.

L'area superiore adibita a piazza, il cui percorso sarà addolcito verso Via Lauro Grotto, allargato e collegato a Via Panoramica, sarà quasi tutto pedonale e comprendente anche la superficie (2.546 mq) da cedere all'Amministrazione Comunale secondo il D.M. 1444/68.

Si realizza in questo modo un sistema di spazi aperti correlati e concatenati che, oltre a delineare un nuovo asse di percorrenza, riscrivono un nuovo e più equilibrato rapporto fatto di spazi di stasi e di percorrenza, di transizione e di accoglienza oltre che di memoria storica.

Una memoria storica emersa nel corso dei lavori e che ha portato al prezioso ritrovamento di una strada sannitica, che opportunamente ricostruita troverà nuova sistemazione e nuovo significato all'interno della piazza: non più come linea ma come spazio.

Caratteristica del progetto è la creazione di una ciminiera, una torre di ventilazione in mattoni rossi grezzi, tronco conica a ricordo delle canne fumarie delle officine (l'edificio nel complesso secondo l'idea del progettista è da considerarsi una officina) e sarà sormontata da strutture in



acciaio con turbine eoliche di ultima generazione per la produzione di energia elettrica.

Comprendere la potenzialità (non solo economica) di questi punti di discontinuità, risulta quindi fondamentale per rileggere la natura degli spazi, spesso formati in assenza di un disegno preordinato e legati a effetti di trasformazione spontanea e innescare nuove dinamiche di trasformazione che sappiano comunque dialogare e ricucire i tessuti esistenti e non presentarsi solo come progetti autonomi svettanti in "aree di mezzo". ]

## A Salerno il XXVIII congresso nazionale INU e la III Rassegna Urbanistica regionale

Il dinamismo urbanistico di Salerno, tanto quello di natura programmatica quanto quello attuativo, riceverà il suo riconoscimento ufficiale nell'ultima settimana di ottobre quando la città ospiterà due avvenimenti di rilevanza nazionale, il XXVIII Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e regionale, la III Rassegna Urbanistica Regionale della Campania.

In un contesto, quello italiano, caratterizzato da inefficace sovrapproduzione normativa, farraginosità burocratica, inadeguatezza di mezzi (non ultimi quelli economici) ai quali vanno aggiunti, talvolta, elementi peggiorativi come la delinquenza organizzata, nel quale una s.c.i.a. può divenire un compito arduo da portare a compimento e un lavoro pubblico una vera e propria impresa, un Piano urbanistico condotto e attuato con razionalità, determinazione e concretezza, come nel "caso Salerno" per l'appunto, assume i connotati del miracolo.

Mirata la scelta, quindi, della location dove lo storico Ente di Alta Cultura e Associazione di Protezione Ambientale fondato nel 1930 ha deciso di riunire il suo plenum nel momento di stringersi a coorte per fronteggiare la crisi perdurante a partire dai temi del governo del territorio, individuando proprio nella città l'entità trainante per lo sviluppo attuale e futuro del Paese.

Ad anticipare e accompagnare il Congresso, e in stretta continuità con esso, la III Rassegna Urbanistica Regionale, vetrina multimediale della recente produzione urbanistica di Enti, Università, Istituti di ricerca e formazione e studi professionali campani.

### XXVIII Congresso Nazionale INU

Il Congresso di Salerno, che segue in ordine di tempo quello di Livorno del 2011, si svolgerà nel Salone dei marmi al Palazzo di Città e nel Complesso di Santa Sofia al Largo Abate Conforti a partire da giovedì 24 ottobre e si articolerà in una serie di tavole rotonde e di sessioni parallele di approfondimento. Le tavole rotonde (Salone dei Marmi) verteranno sul ruolo delle associazioni e delle professioni nel governo del territorio e sul ruolo delle università e dei centri studi nella formazione e ricerca e si arricchiranno della partecipazione dei rappresentanti dei Consigli nazionali di molteplici Ordini professionali, associazioni e sigle universitarie, con interventi del

Vice Ministro delle Infrastrutture e "padrone di casa", il Sindaco Vincenzo De Luca, nonché del Ministro per la Coesione Territoriale, il Professore Carlo Trigilia, che chiuderà i lavori del Congresso venerdì 25, mentre la giornata del sabato sarà dedicata all'assemblea nazionale dei soci INU.

Le sessioni parallele (Complesso di Santa Sofia) mireranno all'approfondimento scientifico del *leitmotiv*, città come motore di sviluppo del Paese, e dei tre temi di base del congresso: 1) la rigenerazione urbana come resilienza, 2) quale forma di piano e i nuovi compiti della pianificazione, 3) le risorse per il governo del territorio, la città pubblica e il welfare urbano.

Nessuna rivoluzione copernicana, quindi, ma un differente approccio all'oggetto attraverso una mentalità diversa rispetto al passato recente in cui molti dei problemi attuali si sono generati.

Con la consapevolezza che la forma di aggregazione umana più diffusa sul pianeta è la città, vive nei centri urbani oltre il 60% della popolazione mondiale e in Italia siamo più del 70% a risiederci, è naturale guardare ad essa come ad una importante risorsa anche in termini di sviluppo ma ricalibrando metodi e strumenti e superando dogmi disciplinari che hanno causato più danni di quanti, in teoria, miravano ad evitare.

Innanzitutto lo sviluppo deve essere inteso non più, come fatto finora, in termini di forza centrifuga, di processo di crescita quantitativa della città a scapito del territorio circostante, ma come generatore omeostatico di benessere in grado di mantenere l'equilibrio tra il sistema antropico e quello naturale, processo che può e deve fare leva proprio sulle potenzialità intrinseche della comunità urbana, alla sua capacità di produzione di ricchezza (pubblica e privata, materiale e immateriale) oggi sopita o frenata ma che può essere rimessa in moto innanzitutto con scelte politiche illuminate, certo, ma, per quanto di competenza, con meccanismi d'azione e metodi progettuali nuovi in grado di governare adeguatamente e sincronicamente il dinamismo delle complesse città moderne che paiono avere, malgrado l'urbanistica, dei meccanismi di autoregolazione propri.

Città complesse che necessitano di nuovi modelli di studio, di nomenclatura evoluta: *metropolitizzate* o *post-metropolitane*, *molecolari*, *porose*. Icastiche definizioni che meglio graficizzano

LA CITTÀ POROSA

**INU**  
Istituto Nazionale  
di Urbanistica

Ente di alta cultura  
e di coordinamento tecnico  
Dgr 21 novembre 1949, n.1158

Associazione di Protezione Ambientale  
DM 3 luglio 1997, n.162

**INU**  
Campania

Ente di alta cultura  
e di coordinamento tecnico  
Dgr 21 novembre 1949, n.1158

Associazione di Protezione Ambientale  
DM 3 luglio 1997, n.162



XXVIII Congresso  
Istituto Nazionale di Urbanistica

Salerno  
Palazzo di Città  
24/26 ottobre 2013

III Rassegna Urbanistica Regionale  
INU Campania

Salerno  
Complesso di Santa Sofia  
21/26 ottobre 2013

## Città come motore di sviluppo del Paese

Tradizione urbanistica e risposta alle nuove questioni:  
rigenerazione, cultura, turismo, cambiamenti climatici, smart city

oggi le città, organismi discontinui costituiti da sistemi costruiti, semicostituiti e aperti con aree potenzialmente trasformabili (dismesse, abbandonate, sottoutilizzate, vuoti) incluse che offrono superfici superiori alla domanda o, comunque, al reale fabbisogno abitativo e produttivo dell'attuale civiltà, in particolare nel nostro Paese.

Quali le modalità d'intervento operativo dell'urbanistica? Quelle che rimettono in discussione ogni parte di città il cui funzionamento presenti un deficit tra le risorse disponibili e quelle necessarie per una crescita sostenibile, in grado di tenere in equilibrio il fattore ambientale (con particolare riguardo alla risorsa suolo e a quella energetica), quello sociale e quello economico.

- La Rigenerazione Urbana, intesa quale evoluzione dei metodi della trasformazione e della riqualificazione che hanno caratterizzato i tipi di intervento sul territorio urbano sino ad oggi, in quanto capace di interessare molte più parti di città che non i limitati ambiti di intervento dei "vecchi metodi", movimentando tutte le risorse che possono essere ricondotte all'economia della città nell'ottica di una diffusione capillare del welfare urbano attraverso il miglioramento della condizione abitativa e dei servizi connessi, la dotazione di spazio pubblico per le zone che ne sono prive, la qualificazione e il miglioramento della fruibilità di quello esistente con l'innesco di meccanismi virtuosi atti a

Programma

GIUGNO, 5 OTTOBRE	VENERDI, 18 OTTOBRE	LUNEDÌ, 21 OTTOBRE	MARTEDÌ, 22 OTTOBRE	MARCOZZI, 23 OTTOBRE	GIUGNO, 24 OTTOBRE	VENERDI, 25 OTTOBRE	SABATO, 26 OTTOBRE
Regione Campania Napoli	Sala Giunta Comune di Salerno	Santa Sofia	Santa Sofia	Santa Sofia	Santa Sofia	Santa Sofia	Santa Sofia
Annunci: XXVIII Congresso Istituto Nazionale di Urbanistica	11.30 Presentazione III Rassegna Urbanistica Regionale: Conferenza stampa	10.00-13.00 Inaugurazione e visita 13.30-14.00 Seminari prenotati	9.30-12.30 Corso di formazione: Fondazione Assenga "La programmazione comunitaria 2014-2020: opportunità e prospettive"	9.30-11.00 Seminari prenotati 11.00-12.30 Seminari prenotati		9.00-13.00 XXVIII Congresso Inu Sessioni parallele di approfondimento: 1. La rigenerazione urbana come realtà Coordinatore: Pietro Galante 2. Quale forma di piano e i nuovi compiti della pianificazione Coordinatore: Alberto Belloni 3. Le risorse per il governo del territorio, la città pubblica e il welfare urbano Coordinatore: Stefano Bianchini 9.00-20.00	
III Rassegna Urbanistica Regionale Inu Campania		14.30-16.00 Seminari prenotati 16.00-17.30 Seminari prenotati	14.30-16.00 Seminari prenotati 16.00-17.30 Seminari prenotati	14.30-16.00 Seminari prenotati 16.00-17.30 Seminari prenotati			
		17.30-19.30 Convegno "La cultura urbanistica: ricerca, insegnare, divulgare" Coordinatore: Pasquale De Seta	17.30-19.30 Convegno "Tendenze innovative della pianifica- zione urbanistica: visioni, principi e tecniche" Coordinatore: F. Domenico Maricò	17.30-19.30 Convegno "Nuove gover- nanze e nuovi planes per l'urbanistica dello svi- luppo" Coordinatore: Domenico De Majo			
La Rassegna Urbanistica Regionale è visitabile da Anno 21/10 a sabato 26/10 orario 9.30-20.00		19.30 Aperitivo con prodotti tipici	19.30 Aperitivo con prodotti tipici	19.30 Aperitivo con prodotti tipici	19.30 Aperitivo con prodotti tipici	19.30 Aperitivo con prodotti tipici	18.00-20.00 Cocktail di salute Chiesa di San Ruffo

favorire l'occupazione e lo sviluppo sostenibile delle popolazioni urbane in crescita.

La rigenerazione delle rilevanti quote di patrimonio edilizio pubblico e privato non più in grado di soddisfare le decenti condizioni di funzionalità, abitabilità e non in grado di assicurare sostenibili prestazioni energetiche mediante azioni di sostituzione o ristrutturazione edilizia.

Quella delle grandi attrezzature di scala sovralocale, il cui mantenimento non è più economicamente sostenibile, attraverso azioni di densificazione e integrazione funzionale.

- L'esclusione o il massimo contenimento di ogni ulteriore consumo di suolo non soltanto agricolo o di fascia periurbana ma anche quello intercluso alla città, ineditato o potenzialmente rinaturalizzabile, che può determinare la costituzione di un sistema di poli di rigenerazione ambientale, connotando la città di una sua propria "ruralità" interna. Città, quindi, presidio del Territorio e non più suo parassita.
- La rinaturalizzazione dei corsi superficiali d'acqua, lo stop agli incanalamenti artificiali e il ripristino in superficie di quelli tombati nel passato, l'aumento della copertura vegetale degli spazi aperti sia pubblici che privati, misure atte alla stabilizzazione e alla messa in sicurezza naturale del territorio e alla cattura di CO<sub>2</sub> atmosferica.
- La manutenzione, il potenziamento e l'innovazione della dotazione infrastrutturale a partire da quella presente nelle città, con riferimento

particolare alle reti impiantistiche idriche ed energetiche che devono evolversi nel senso di una possibile utilizzazione per scopi non idropotabili delle acque reflue, dell'integrazione con le nuove forme di produzione di energia sostenibile e alle reti innovative per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti.

Quali gli strumenti della pianificazione, le nuove forme di Piano in grado di governare oggi il Territorio? Innanzitutto quelli che si baseranno sulla semplificazione e sull'efficientamento del processo urbanistico, in grado di accorciare le distanze tra la fase cognitiva, quella progettuale e quella di controllo e i tempi tra il momento della pianificazione e quello dell'attuazione, attraverso il maggior coinvolgimento delle parti in causa (Sovrintendenze, Autorità di Bacino, ecc.) all'interno dell'iter che diviene così un processo di co-pianificazione nel quale comprimere i tempi, ottimizzare il lavoro in capo ai singoli, creare una produttiva rete di scambio di informazioni in tempo reale tra gli attori in campo.

Tema portato avanti da anni dall'INU, quello della semplificazione, che certamente non è, da solo, risolutivo delle numerose problematiche in gioco. Fondamentale il ruolo del Legislatore, basilari i corretti input che gli provengono dai soggetti competenti. E allora rivedere con spirito critico la cd. "Riforma Urbanistica" e, più in generale, quella iperproduzione di Leggi regionali fatta a partire dal 1995 e poi dopo il 2001 a seguito della modifica del titolo V della Costituzione.

Assetto organizzativo del XXVIII Congresso Inu



Sabato, 5 ottobre Regione Campania Napoli	Giovedì, 24 ottobre Sala dei Marmi Comune di Salerno		Venerdì, 25 ottobre Complesso Santa Sofia - Salerno Sala dei Marmi - Comune di Salerno		Sabato, 26 ottobre Sala dei Marmi Comune di Salerno
<p>Annunci</p> <p>XXVIII Congresso Istituto Nazionale di Urbanistica</p> <p>III Rassegna Urbanistica Regionale Inu Campania</p>	<p>9.00 Iscrizioni e apertura lavori</p> <p>9.30-10.30 Conferimento il Premio Inu Letteratura Urbanistica</p> <p>10.30 Saluti autorità</p> <p>11.00-12.30 RELAZIONE Introduzione al XXVIII Congresso Roberto Genade Presidente Inu Campania</p> <p>Presentazione tesi congressuali Federico Olive Presidente Inu</p>	<p>14.30-19.30 Una politica per le città Piana Taccia rettonda il ruolo delle professioni e delle associazioni nel governo del territorio On - Ona - Onologi - Agronomi Legambiente - Ance Coordinatore Federico Olive</p> <p>Seconda Taccia rettonda il ruolo delle università e dei centri studi nella formazione e ricerca Su - urbanlog - Assurb - Onu - Au Coordinatore F. Domenico Macce</p> <p>Conclusioni Vincenzo De Luca «Missione Infrastrutture»</p> <p>19.30 Teatro Verdi Salerno Conferenza con ospite d'onore</p>	<p>9.00-13.00 (Complesso Santa Sofia) Sessioni parallele di approfondimento</p> <p>1. La rigenerazione urbana come resilienza Coordinatore Patrizio Gebellini</p> <p>2. Quale forma di piano e i nuovi campi della pianificazione Coordinatore C. Alberto Barbieri</p> <p>3. Le risorse per il governo del territorio, la città pubblica e il welfare urbano Coordinatore Stefano Stanghellini</p> <p>9.00-14.00 Visita Bar</p> <p>14.30-19.00 (Sala dei Marmi) Taccia rettonda Exit delle sessioni parallele di approfondimento C. Alberto Barbieri, Patrizio Gebellini, Stefano Stanghellini, Arcangelo Invernici</p>	<p>Diazio Il punto di vista delle articolazioni territoriali e zonistiche Inu Coordinatore Silvio Viviani v-Presidente Inu</p> <p>Discussioni XXVIII Congresso Carlo Dignillo Membro per la Sezione Territoriale</p> <p>Federico Olive Presidente Inu</p> <p>21.00 (Grand Hotel Salerno) Conferimento Premio Inu</p> <p>Conferimento Premio Inu Tesi di laurea</p> <p>Cena sociale</p>	<p>9.00-13.00 Assemblea Soci Inu</p>
<p>Mercoledì, 23 ottobre Sala del Garofano Comune di Salerno</p>					
<p>11.30 Conferenza stampa</p>					

Mettere ordine in un improponibile “federalismo urbanistico” nel quale, spesso, creativi nomi nuovi hanno sdoganato procedure obsolete che, nei fatti, non si discostavano dai vecchi PRG che hanno palesato da tempo tutti i loro limiti. Riproporre con maggior forza e coraggio, e con i dovuti miglioramenti, il “modello INU”, basato essenzialmente su un nuovo Piano Strutturale Programmatico, non conformativo e portatore di una visione strategica, accompagnato da un Piano Operativo, prescrittivo e conformativo, ma di durata limitata con decadenza entro 5 anni dei diritti edificatori non utilizzati e, infine, su di un Regolamento Urbanistico, la componente regolativa degli insediamenti esistenti.

Quanto alla forma ed efficacia giuridica del piano, un tema fondamentale che non può essere trattato in modo contrastante nelle diverse Regioni, l’Istituto Nazionale di Urbanistica afferma con fermezza che va abbandonata definitivamente la forma regolativa e tutta conformativa della proprietà, per sviluppare quella strutturale con maggior coerenza di quanto non si sia fatto fino ad ora, introducendo un’innovazione che cambierebbe sostanzialmente la maniera di fare i piani: la rinuncia a qualsiasi “rappresentazione sinottica di un presunto stato finale” per puntare a documenti programmatici che non contengano tutte le trasformazioni possibili, come invece avviene oggi, anche quando non si tratta di situazioni oggettive e di indiscutibile utilità pub-

blica. Operando, cioè, una selezione preventiva delle tante aree di possibile trasformazione, rendendo operative solo quelle mature e condivise dalla società locale.

Costruire un Piano Strutturale significa ridurre all’essenziale le sue previsioni articolate nei tre sistemi fondamentali: infrastrutturale, ambientale e insediativo. Si tratta di previsioni programmatiche, data la natura giuridica non conformativa della proprietà dello strumento, salvo quelle derivanti da “vincoli ricognitivi” provenienti da normative statali e regionali e da progetti, anche locali, definiti in ogni loro parte, che nelle migliori esperienze regionali, sono state definite come “invarianti”, dato il loro carattere più duraturo e stabile nel tempo e riguardanti intere categorie di beni o territorio. Alla definizione delle “invarianti” contribuisce il sapere tecnico dell’urbanista e degli specialisti che contribuiscono alla formazione dei vari aspetti del piano. Un sapere importante, costruito nel tempo, ma troppo spesso vilipeso dalla politica, anche per qualche responsabilità degli stessi urbanisti. “Invarianti” che vanno rivendicate come non negoziabili, dato lo spessore tecnico alla base della loro definizione e la conseguente piena responsabilità nelle scelte di merito che va attribuita agli urbanisti e ai loro consulenti.

Altro aspetto fondamentale della prassi urbanistica da riconsiderare è quello inerente gli standard urbanistici. I dettami del DM 1444/68,

elaborati in un'epoca caratterizzata da condizioni ambientali e socioeconomiche diverse dalle attuali, devono essere rivisti in funzione di nuovi parametri quali la mobilità urbana sostenibile non dipendente dall'auto, lo sviluppo di adeguate reti ecologiche urbane collegate a quelle territoriali, ad esempio. Nel primo caso si tratta di ridurre le quote obbligatorie di parcheggi in presenza di sistemi di trasporto alternativi all'auto o in aree sottoposte a limitazione del traffico automobilistico; nel secondo caso nell'aggiungere al tradizionale "verde pubblico" tutti quegli spazi aperti, pubblici e privati, che garantiscono continuità alla rete ecologica, considerandoli ad ogni effetto come standard urbanistici.

Quali le risorse per il governo del territorio, la città pubblica e il welfare urbano? Certamente il tema appare di natura eminentemente politica. Gli indirizzi legislativi tenuti dai Governi succedutisi in questi anni di crisi hanno mirato ad una *spending review* che ha colpito soprattutto i trasferimenti agli Enti locali, con particolare sofferenza proprio delle città, per le quali le forme di prelievo contributivo locale si sono dimostrate insufficienti, sovente, a garantire anche le prestazioni pubbliche basilari (asili, assistenza sociale, mantenimento in uso e manutenzione degli edifici pubblici, ecc.)

È indubbio che ogni forma di pianificazione debba essere improntata ad un tipo di "sobrietà operativa", ovvero essere in grado di mettere in moto meccanismi che possono essere resi concretamente realizzabili anche in termini di sostenibilità economica, orientando gli sforzi su piani e progetti di scala dimensionale e temporale medio piccola o comunque riconducibile a step realizzabili con tempi e costi contenuti e in grado di attrarre la partnership privata.

Probabilmente andrebbe, secondo l'orientamento dell'INU, rivista la città come risorsa anche in termini di fiscalità, operando sulla rendita fondiaria improduttiva, in particolare sui plusvalori determinati dalle scelte di piano con la relativa tassazione e redistribuzione per la città pubblica delle somme per le quali la proprietà fondiaria non ha prodotto sforzo alcuno, secondo i principi dell'economia liberale e come avviene, ad esempio, nella Confederazione Elvetica.

In generale il tema della fiscalità, in particolare di quella locale, deve entrare con maggiore organicità nell'attuazione urbanistica e nel reperimento delle necessarie risorse per la "città pubblica", mentre non tutte le necessità del governo del territorio e quindi non tutte le previsioni di piano possono rientrare in tale dimensione. Il finanziamento delle grandi infrastrutture, della sicurezza

idrogeologica del territorio e di quella sismica, tutti temi che hanno una parte fondamentale nella pianificazione strutturale non possono, infatti, essere caricati sulla fiscalità locale, ma appartengono agli impegni generali dello Stato e devono essere finanziati direttamente dal suo bilancio. Peraltro, una oculata utilizzazione delle risorse pubbliche consiglierebbe di muoversi in questa direzione dato l'alto costo annualmente pagato per riparazioni non risolutive al nostro Territorio e al nostro patrimonio edilizio.

### III Rassegna Urbanistica Regionale

A ben nove anni dalla seconda edizione tenuta nel 2004 alla Mostra d'Oltremare di Napoli, ripropone la sua rinnovata e interessante vetrina, nella settimana degli "Stati Generali dell'urbanistica" a Salerno, la Rassegna Urbanistica Regionale.

Grazie alla particolare "vitalità" della produzione urbanistica della nostra Regione seguita alla emanazione del *Regolamento di attuazione per il governo del territorio*, il n.5/2011, l'expo di Salerno si presenterà ricca di contenuti con un format dinamico e multimediale in grado di creare la migliore interfaccia tra espositori e utenti della mostra.

L'intento è quello di raccogliere e proporre al pubblico più eterogeneo la produzione per il Territorio nelle diverse forme in cui si manifesta. Oltre alle questioni e alla produzione tradizionale in campo urbanistico, sotto forma di piani e progetti, la III RUR darà spazio a temi quali la rigenerazione urbana, l'edilizia residenziale e sociale, i cambiamenti climatici, le nuove politiche, i piani per i siti Unesco, il turismo, la programmazione per gli eventi, le smart cities, accompagnando e allargando le tematiche in discussione al parallelo Congresso INU.

Saranno esposti e illustrati riviste e collane editoriali, gestione di processi di pianificazione, studi e ricerche di università ed enti preposti, scuole di formazione, concorsi banditi da istituzioni e associazioni di settore per la produzione di idee in campo urbanistico.

Parallelamente alla mostra verranno tenuti seminari e convegni nei quali sarà possibile approfondire le tematiche trattate ma che consentiranno anche l'incontro costruttivo tra progettisti, studiosi, amministratori, stakeholders, pubblico interessato, cittadini per favorire la partecipazione, l'interazione, il confronto, la consapevolezza e la crescita culturale, basi stesse dell'Urbanistica. ]



# GRAVAGNUOLO

## IL PRESIDE GENTILUOMO

L'architetto, studioso, storico e critico, ha avuto un notevole peso scientifico e culturale nella vita accademica, ma non ha mai rinunciato ad "esserci"

**UNA VITA IPERATTIVA E LO SGUARDO LUNGO VERSO LA MODERNITÀ:  
SUA LA BATTAGLIA PER LA VALORIZZAZIONE DELLE STAZIONI  
DELLA METROPOLITANA DI NAPOLI**

di **enrico sicignano**

L'improvvisa e prematura scomparsa di Benedetto Gravagnuolo, a soli 63 anni, ha lasciato un vuoto incalcolabile nella cultura architettonica nazionale ed internazionale ed ha segnato la perdita di un protagonista della vita civile del nostro Paese.

Persona di grande statura morale e intellettuale, ma anche di impegno civile, Benedetto Gravagnuolo incarnava una figura complessa e rarissima al tempo stesso. Era un appassionato studioso, un preparatissimo storico, un fine critico ma anche un architetto dotato nonché animatore e catalizzatore di eventi e manifestazioni. Aveva i modi di un gentiluomo di altri tempi, la raffinatezza del gesto e della parola ma era contemporaneamente un iperattivo, sempre presente oltre che fisicamente, anche spiritualmente con la sua forte personalità e tutto il notevole peso scientifico e culturale nella vita accademica così come in quella della vita civile. Nasce a Cava de' Tirreni nel 1949. Dopo gli studi classici si laurea in Architettura a Napoli nel 1973. La sua carriera accademica si svolge nell'Istituto di Storia e Restauro dove è forte l'insegnamento di Roberto Pane. È allievo e assistente di Renato De Fusco. Con passione, competenza, fermezza ed una produzione scientifica sempre più ampia e qualificata risale tutti i gradini della collaborazione accademica fino alla Cattedra di Professore Ordinario. È stato Preside della Facoltà di Architettura di Napoli dal 2002 al 2008. Nel 2005 è stato insignito del Premio Internazionale "Sebetia-Ter" da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ha tenuto conferenze presso varie Università straniere quali la Sorbonne di Parigi, la Columbia University di New York, l'Architectural Association School di Londra e le Facoltà di Architet-

tura di Paris-Belleville, Bruxelles, Marsiglia, Lille, Nancy, Madrid e Atene.

Benedetto Gravagnuolo è stato l'ideatore ed il vero sostenitore dell'alta qualità progettuale delle Nuove Stazioni della Metropolitana di Napoli battendosi perché fossero chiamati progettisti ed artisti di chiara fama, anche stranieri, per attuare il progetto "Metrò dell'Arte", così come per il Concorso per la Stazione dell'Alta Velocità ad Afragola. A Napoli ha organizzato altresì gli Annali dell'Architettura a Palazzo Reale perché anche i progettisti meridionali e quanto si andava realizzando nel Sud ed in Campania potessero avere una visibilità almeno riferibile e paragonabile a quella della Triennale di Milano e della Biennale Internazionale di Architettura di Venezia.

Era una persona a 360 gradi. Amava il cinema ma con lui si poteva parlare di tutto, di letteratura, di arte, di calcio, di moda, di costumi, di politica. La discussione e il dibattito, che fossero di natura accademica istituzionale o semplicemente tenute a cena tra amici, era sempre stimolante, accattivante, con continui rimandi, riferimenti e considerazioni che solo una persona tanto preparata quanto aperta e disponibile come lui, poteva tenere per ore e ore.

Con Benedetto Gravagnuolo se n'è andata una rara figura di intellettuale, di studioso e di persona perbene. Certamente l'Architettura Italiana ha perso prematuramente una figura che avrebbe potuto ancora guidarci ed illuminarci e io "il mio fratello maggiore" e l'amico di una vita. ]

\* Professore Straordinario di Architettura Tecnica  
Università degli Studi di Salerno

# IL TESORO DI BENEDETTO

LA CENTRALITÀ DELLA MEMORIA  
IN UN DISEGNO DI CAMBIAMENTO RADICALE  
E SENZA COMPROMESSI

Vi lascio  
il mondo  
come lo trovai

So che  
proverete a cambiarlo,  
per renderlo migliore,  
ma il mondo  
è stupendo  
per i suoi contrasti.

Senza lacrime  
non ha gusto il sorriso.

Senza freddo  
non dà piacere il caldo.

Senza morte  
non ha senso la vita.

Perciò  
non piangete  
se il tempo  
dissolverà il mio volto  
nel fluire delle acque,  
e nelle tempeste dei venti,  
mescolandolo con altre ceneri.

La mia luce  
non si spegnerà  
finché si rifletterà  
nei vostri occhi,

ed io vivrò  
ancora,  
ancora

fino a quando  
il mio ricordo  
sarà nei vostri cuori.

Ciò che conta  
non è quanto,  
ma come  
sappiamo esistere,  
tra le cose create.

Perdonatemi  
se vi lascio  
gridando,  
gridando  
che sono  
felice  
di aver vissuto  
su questa terra  
piena di difetti.

## Le iniziative culturali che ha promosso sono state a un tempo l'origine e il prodotto della volontà di affermare, oltre la dimensione disciplinare specifica della pura storiografia, le ragioni, la forza e la necessità di una cultura del progetto moderno

Quello che segue è il testo della commemorazione di Benedetto Gravagnuolo letta nell'aula "Mario Gioffredo" di Palazzo Gravina il 25 luglio scorso, ad apertura dei lavori del Consiglio di Dipartimento di Architettura, presieduto dal Direttore Professore Architetto Mario Lo Sasso.

**N**on è facile, per tutti noi, ricordare oggi Benedetto Gravagnuolo, proprio qui, in questa aula che amava così tanto, che lo ha visto presiedere consigli di facoltà e assemblee, commissioni di laurea e sedute di esami e, ancora, tenere quelle lezioni che per più di una generazione di studenti sono state il modo più bello – per alcuni il più entusiasmante – di avvicinarsi nel loro primo anno di studi, alla bellezza e alla complessità dell'architettura.

Non è facile ricordare Benedetto senza farsi travolgere dal flusso dolente delle emozioni e dei pensieri che di fronte a una perdita attraversa quei giorni lunghissimi e terribili nei quali prima l'incredulità – e persino la rabbia per quel sentimento comprensibile di ingiustizia che ogni perdita sembra reca con sé – e poi lo smarrimento sembrano i padroni assoluti del nostro sentire e del nostro agire. Non c'è altro modo, così, che appellarsi alla ragione che nell'affollarsi dei ricordi dei piccoli e grandi fatti che fanno la vita di un uomo, sa discriminare tra ciò che afferisce alla contingenza del gesto e dell'episodio e ciò che invece, per la densità e il valore intrinseco dell'atto o dell'esempio di chi ci ha lasciato, ascende a quella dimensione alta della memoria tanto da permanere, nella coscienza di chi resta, come *lezione* o *eredità*. E praticare un esercizio di *logos*, dunque, non per ricostruire in poche battute senso e valore di un'intera vita spesa in nome dell'Architettura, ma per meditare, almeno, sul patrimonio che Benedetto ci ha lasciato.

Un tesoro prezioso. Un patrimonio di conoscenze, innanzitutto. In una scuola di studi storici come quella napoletana che -come nessuna in Italia- si è tanto battuta affinché all'architettura contemporanea fosse attribuita pari dignità rispetto a quella di altre epoche, gli studi, l'azione didattica, le iniziative culturali che Benedetto ha promosso sono state a un tempo l'origine e il prodotto della volontà di affermare, oltre la dimensione disciplinare specifica della pura storiografia, le ragioni, la forza e la necessità di una cultura del progetto moderno. Non è senza una ragione che le sue ricerche

- condotte con il rigore metodologico dello scienziato e il respiro critico dell'intellettuale determinato a incidere nei conflitti e nelle crisi del presente - hanno saputo intrecciare relazioni feconde con *tutti* gli altri ambiti del nostro mondo: dalla progettazione urbana al disegno industriale, dalle delicate problematiche della conservazione e del restauro al ruolo della tecnologia nel ciclico rinnovarsi di tensioni irrisolte tra *Kultur* e *Zivilisation*. Agiva in Benedetto come un'inesauribile e inquieta ansia di ricerca che lo spingeva a interrogare altri mondi e altri *modi* del pensiero per inquisire l'oggetto del proprio studio al di fuori di consolidate abitudini storiografiche, fino a sondare le profondità del non-emerso, soffermandosi su vicende malintese, esperienze rimosse o figure deliberatamente sfilate da un *telos* narrativo intessuto su paradigmi interpretativi incapaci di restituirne la complessità e la ricchezza.

Leon Battista Alberti, Gottfried Semper, Adolf Loos, Le Corbusier: erano i maestri che amava di più, per innumerevoli ragioni. Tra queste, per la volontà e la capacità che essi hanno esibito nell'esprimersi, e sempre al più alto livello, anche in altri campi del sapere umano o dell'universo estetico, dando profondità al pensiero che muove alla scelta, all'assunzione di responsabilità e quindi all'azione che innova, cristallizzando nella pietra antichi saperi in una promessa di libertà. Maestri che amava, anche, per avere essi voluto conferire centralità al valore della memoria proprio nel momento in cui decisero di spingere con la massima determinazione sul pedale di un cambiamento radicale e senza compromessi. La dimostrazione di una verità che Benedetto fissò nell'icastica perentorietà dell'assioma interpretativo: «*la tradizio-*



ne come principio di progresso», espressione di quella tensione nel futuro pervasa di passione civile che ha fondamento nella consapevole lettura del passato.

Come quei maestri, anche Benedetto è stato un entusiasta sostenitore della modernità. «Sostanza di cose sperate»: come per Persico, così per Benedetto l'Architettura, forse la più coraggiosa e commovente proiezione del desiderio umano di costruzione del futuro, ha sempre mostrato *necessità* e *desiderio* della storia (non importa se per meditata risoluzione o per istintiva e profonda pulsione). Ne era persuaso perché la conoscenza meticolosa e critica della storia non è mai stata *coefficiente d'attrito* al dispiegarsi della volontà di forma, persino di quella che si desidera più innovatrice. Essa è fondamento disciplinare, occasione di indispensabile esercizio critico e presupposto di *ogni* pensiero sul costruire, nonostante il ciclico affiorare, all'interno della stessa cultura architettonica, di atteggiamenti scopertamente antistorici. Atteggiamenti che, nella sua umiltà di studioso, Benedetto ha sempre rispettato e dei quali anzi si sforzava di comprenderne il senso, ma che non è riuscito mai a giudicare in alcun modo né giustificati sul piano culturale, né fondati su quello scientifico, né tantomeno produttivi per l'avanzamento delle scienze dell'architettura.

Benedetto Gravagnuolo ci lascia pertanto anche una indicazione di metodo: selezionare e decodificare i segni che sopravvivono dal passato per elaborare una *critica del presente*, nella convinzione che quella *distanza* che lo storico - attraverso la strumentazione critica di cui dispone - riesce a porre da un reale agitato, conflittuale, sovente confuso, sia un irrinunciabile presupposto per affrontare il presente dell'architettura, le sue articolazioni, le sue discrasie e le sue crisi. Uno sguardo, quello dello storico, certamente differente da quello dell'architetto militante, ma complementare, dunque necessario, non fosse altro per rintracciare un orientamento cui ordinare tracce che diano un possibile *senso* alle cose, per comprendere l'accadere e costruire il proprio agire.

E, d'altra parte, è proprio questa ostinata ricerca di un *senso* che orienti verso scelte da sottoporre al vaglio dell'agire concreto che spiega perché il docente, lo studioso e il teorico non possa mai esitare di fronte all'*imperativo* che obbliga ogni vero intellettuale alla battaglia civile, all'impegno politico, all'assunzione di responsabilità. Così ha agito Benedetto, nei confronti della sua Scuola - come docente, direttore di dipartimento, membro del senato accademico, preside - nei confronti della sua città d'origine o di quella d'adozione, svolgendo incarichi delicati e scomodi, mai ricercati e men che mai pretesi, sempre onorati con la dedizione riservata alle lezioni o allo studio, di certo più pre-

occupato che il sempre possibile errore non fosse di nocumento al bene comune che di qualche nemico che, fatalmente, si sarebbe fatto.

Di Benedetto ricorderemo molto altro ancora. Il suo modo di comportarsi, per esempio, incardinato su valori che per i più giovani, per gli studenti e per coloro che anche attraverso il suo esempio si sono formati, rivestivano un significato ancora più rilevante. L'*etica del lavoro* e l'obbligo morale dell'*impegno*. Il senso profondo della *giustizia*. Il valore assoluto della *lealtà*, e quindi della coerenza che si esprime nella trasparenza di scelte consequenziali a un modo retto e pulito di agire. Il valore del *merito* e la difesa a qualsiasi prezzo della *dignità*. E ancora l'*etica del rispetto*, professata nei contesti ufficiali come nella dimensione informale del lavoro di ogni giorno, con la naturale gentilezza dei modi, la disponibilità all'ascolto, la sensibilità per istanze piccole e grandi. Lo stesso rispetto per tutti, per i colleghi più anziani come per i più giovani collaboratori, per presidi e rettori, e per il personale e i lavoratori. E ancora, e prima di tutto, nei confronti degli studenti, che sapeva *ascoltare* condividendone bisogni, disagi, aspettative, e ai quali poi donava il massimo sforzo per instillare in essi la conoscenza, stimolarne il pensiero, accenderne la passione.

In venticinque anni - con Paola, Riccardo, Colomba, Marilena, Orlando, Hosea, Giovanni - abbiamo avuto il privilegio di essergli accanto come studenti, collaboratori, poi docenti. Mai una voce grossa, un gesto brusco, uno scatto scomposto di irritazione o insofferenza. Mai un capriccio o un gratuito esercizio di potere. Sempre, invece, l'intelligenza dello sguardo, la profondità del pensiero, la gentilezza del gesto. Sempre un carezza, un buffetto o un sorriso, quei piccoli gesti nei quali anche nella quotidianità delle relazioni umane riusciva ad allineare forma, stile e sostanza. Era così con tutti. Così tanto ci lasciato e noi qui ora capaci di restituirgli niente altro che lacrime.

È stato un maestro, e un amico. Non so dire se proprio in quest'ordine. So dire con certezza che grazie alla sua incitazione e al suo magistero, abbiamo iniziato a scrivere *storie* di architettura e a insegnare *la storia* dell'architettura. Per lui era il modo più bello per cercare di *capirla*, e per *amarla*. Per noi sarà il modo più giusto per ricordare Benedetto ogni giorno, perché è come sapere che c'è ancora, sapere che "se ascolto, sento il suo passare esistere come io esisto", come canta l'amato Pessoa: non lo vediamo più, ma solo perché è più avanti, ha appena svoltato la curva, la strada è la stessa. ]

*\*Oltre a chi scrive ci si riferisce qui a coloro che per tanti anni hanno accompagnato Benedetto Gravagnuolo nell'attività di didattica e di ricerca:*

*Paola Jappelli, Riccardo De Martino, Colomba Sapio, Marilena Malangone, Orlando Di Marino, Paola Cislighi, Hosea Scelza, Giovanni Fazzini*

# DENTRO IL CAMBIAMENTO

## **Modello di trasformazione urbana-Salerno versus Smart city Oltre la storia, nel libro di Paola Giannattasio, il ruolo dei cittadini nell'evoluzione urbana del capoluogo**

«Città s'addimanda una radunanza d'uomini per vivere insieme felicemente. E grandezza di città si chiama non lo spazio del sito o il giro delle mura ma la fortuna degli abitanti e la potenza loro». Giovanni Botero, *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, 1588



La città di Salerno sta vivendo già da diversi anni un'intensa stagione di cambiamenti, che l'hanno fatta balzare spesso agli onori delle cronache come *exemplum* per una nuova urbanistica possibile, che auspica a liberarsi dalle lungaggini burocratiche del passato.

Ma non sempre è facile comprendere, per quanti non siano professionisti del settore, quanto sta accadendo (o quanto NON stia accadendo) in città, né tantomeno districarsi nella selva di acronimi tecnici che segnano man mano l'evoluzione degli strumenti della pianificazione

urbana: P.R.G., P.U.C., A.A.P.U., P.U.I., solo per ricordarne qualcuno.

In questo variegato contesto si inserisce il volume di Paola Giannattasio *Modello di trasformazione urbana-Salerno versus Smart city*, che si pone come utile guida per spiegare al lettore l'evoluzione urbana della città, dando una chiave di lettura specifica, quella della *Smart City*: il concetto, presente già nel titolo, viene declinato nel volume sia come modo innovativo di concepire la città sia come nuovo *habitus* per Salerno. La città contemporanea è una città fatta di frammenti, in cui le contraddizioni create nel recente passato dai fenomeni della speculazione e dell'abusivismo edilizio hanno generato pezzi urbani tra loro separati, vere e proprie lacerazioni nel tessuto urbano, che devono essere necessariamente riconnesse tra loro. La connessione è l'idea nuova, lo strumento attraverso il quale si può pensare ad un'urbanistica innovativa, nonché superare il concetto di città come lo conoscevamo finora: servizi sempre più veloci e, per usare una parola senz'altro inflazionata ma comunque efficace, *virtuali* devono applicarsi anche al luogo della socialità e dell'abitare. La *Smart City* è la sintesi fra la città dei frammenti e la città che connette, che crea occasioni di incontro e di socializzazione, che si evolve all'insegna del *glocal*, inteso come linguaggio e come chiave di interpretazione dei fenomeni urbani. La città contemporanea si avvia ad essere città *creativa*, laboratorio di idee e soluzioni per i problemi che il territorio e la popolazione costantemente devono affrontare, con nuove e rigenerate configurazioni spaziali.

Ritroviamo finalmente termini più vicini alla materia urbanistica ed architettonica in senso stretto: perché anche se diventa *Smart* e se viaggia in rete, la città è pur sempre uno spazio, un in-

sieme fatto di luoghi, un territorio costruito. Questo nuovo modo di pensare l'urbanistica rischia a volte di farcene dimenticare gli obiettivi primari, quasi a significare che anche la disciplina stessa debba adesso inventarsi approcci diversi, o diversamente concreti, poiché il territorio è saturo di costruzioni e di infrastrutture tanto da non permettere a volte la sua *ri-progettazione*.

Il nuovo modello urbano è rappresentato da una città che è un luogo di opportunità, un ecosistema, aperto, dinamico, autoregolato, ed allo stesso tempo è una *digital-city*, capace di accedere e di dare accesso a tutti i tipi di informazione. Lo spazio pubblico deve diventare multifunzionale e superare così le vecchie definizioni urbane: in questo senso si muovono i progetti pensati per la *Smart city*, fondati su criteri innovativi di creatività e cooperazione, con i quali è la comunità stessa a lavorare per la crescita e la trasformazione urbana. Tutto quanto si è detto finora trova però una reale applicazione per i nostri centri urbani?

E soprattutto: è possibile che sia la città di Salerno quel *modello di trasformazione* che può essere esportato ed utilizzato per città dalle caratteristiche simili?

L'autrice prova a rispondere in maniera positiva a queste domande, spiegando, nella seconda ed ultima parte del suo libro, come le scelte politiche ed amministrative fatte a Salerno siano valide e candidino la città a tale ruolo. I progetti della *Nuo-*

*va Salerno* vengono ampiamente illustrati e presentati come concretizzazione delle idee esposte nelle pagine precedenti, in particolar modo quella della *Smart innovation* che definisce la città capace di « [...] favorire la partecipazione dei cittadini nella definizione ed attuazione di un sistema integrato di politiche urbane sostenibili finalizzate al miglioramento della qualità della vita di chi la vive».

Ed è proprio quest'ultima riflessione che solleva però, per chi osserva la città con sguardo disincantato rispetto alla fantasmagoria dei progetti continuamente pubblicizzati dall'Amministrazione cittadina, il dubbio sulla reale partecipazione della comunità: essa infatti viene nella realtà relegata all'unico ruolo di spettatore del processo di benefico cambiamento del quale potrà senz'altro fruire quando (e chissà quando!) esso sarà effettivamente compiuto.

Per il momento, allora, ci si accontenti di conoscere, e non è poco, ciò che è stato pianificato per Salerno; ed in tal senso il volume della Giannattasio rappresenta un contributo significativo, che sistematizza le vicende urbanistiche della città dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. ]

### MODELLO DI TRASFORMAZIONE URBANA

#### Salerno versus Smart City

Paola Giannattasio, Gangemi Editore 2012

---

## LIBRI IN ORDINE

Tutti i libri recensiti in questa rubrica possono essere consultati presso la sede dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Salerno.



**CONTRACT**  
di CARPINELLI & FARE

**CARPINELLI HOME**

in collaborazione con

**FARE CONTRACT**

presentano:

# L'INTERIOR DESIGN LAB

Un laboratorio dove privati, architetti ed arredatori trovano soluzioni per  
**PROGETTARE, REALIZZARE ED ARREDARE** gli spazi.



Galleria del Corso | Corso Vittorio Emanuele 176/A | 84123 SALERNO  
contact **+39 089 253639** | [info@carpinellihome.com](mailto:info@carpinellihome.com) | [www.carpinellihome.com](http://www.carpinellihome.com)





## COSTRUIRE GRANDI STRUTTURE IN LEGNO LAMELLARE

Affidati al numero 1 in Europa nella realizzazione  
di complesse strutture in legno.

Leader in Europa nella realizzazione di grandi opere in legno con oltre 70 anni di esperienza.  
Produzione annua: 85.000 m<sup>3</sup> di legno lamellare e 300.000 m<sup>2</sup> di elementi per tetti e pareti.

PASSIONE LEGNO

Rubner Holzbau Sud S.p.A., Zona Industriale, 83045 Calitri (AV), Tel. +39 0827 308 64, holzbau.calitri@rubner.com

[www.holzbau.rubner.com](http://www.holzbau.rubner.com)

# RIFLESSI DI LUCE

## ILLUMINOTECNICA

Lamberti Giuseppe Srl group

CONSULENZA – PROGETTAZIONE - VENDITA

ILLUMINAZIONE DI INTERNI ED ESTERNI  
PROGETTAZIONE CON SOFTWARE  
RISPARMIO ENERGETICO

**Artemide**

**PANZERI**

**AVMazzega**

**davide groppi**

WEB: [www.riflessidiluce.it](http://www.riflessidiluce.it)  
PEC: [riflessidiluce@legalmail.it](mailto:riflessidiluce@legalmail.it)  
MAIL: [info@riflessidiluce.it](mailto:info@riflessidiluce.it)



**DE MAJO**

**CINI & NILS**

**FontanaArte**

Via delle Muratelle, 15 - 84128 Salerno - Tel. 089/2962930

Via Posidonia, 96D/E - 84128 Salerno - Tel. E Fax 089/727124

**PROFESSIONISTI DEI LED e non solo**